

Il seminatore uscì a seminare (Mc 4,1)



Oggi ci incontriamo per la prima volta come gruppo per il cammino di catechesi. Certamente avrete avuto altre occasioni per conoscervi; immagino che la scuola materna prima e quella primaria poi abbiano permesso di incontrarvi. Credo, poi, che molti di voi sono del quartiere e si conoscono forse dall'infanzia. Quindi, non siete degli sconosciuti, sia tra voi, sia nei miei e nostri confronti, infatti, molti di voi li conosco già, so i

nomi, i tratti caratteriali e molte delle vicende liete e tristi della vita. Tuttavia questo nostro incontro, il primo dei tre di quest'anno pastorale ha qualcosa di inedito e speciale. Questa peculiarità ancora inesplorata si può definire in molti modi: gli psicologi osservano che ogni gruppo – sia pur già formato per altri scopi - quando si struttura per un nuovo obiettivo, cambia fisionomia e diventa cosa nuova. Si osservano, allora, le dinamiche, le personalità, gli stili di relazioni, i ruoli assunti ecc. che, in una sintesi finale, danno l'identità del tutto nuova al gruppo stesso, così che si tratta di una nuova e originale realtà.

In questa sede ecclesiale, pur amando e confermando quanto le scienze umane suggeriscono, siamo più attenti a individuare quanto il metodo scientifico proprio della conoscenza umana non può che tacere. Oggi, infatti, diciamo che lo Spirito di Gesù agisce in noi che ci raduniamo nel suo nome. Dove due o tre sono riuniti nel suo nome, là c'è Lui con l'azione potente del suo Spirito. È importante che abbiamo coscienza che incrociando le nostre vite per qualche ora, mettendo insieme la nostra esperienza di genitori e adulti credenti, si genera un miracolo dello Spirito, e Gesù abita qui. Queste poche note ci avvisano che per chi ascolta, qui c'è una grazia da accogliere.

Per questo nostro incontro ho scelto la famosa parabola del seminatore, una delle prime che Gesù elaborò nella sua mente per parlare con semplicità e incisività, agli inizi della sua predicazione. Mi sono orientato sulle parabole perché sono racconti, storie, novelle adatte per noi, uomini e donne normali, come quelli che Gesù incontro lungo il mare di Galilea, così come dice il vangelo di oggi.

Voglio comporre la proposta in due momenti, ognuno dei quali è a sua volta suddiviso in una parte di ascolto ed una più laboratoriale di scambio e dibattito tra voi.

Ascoltare me è più facile, infatti, basta non addormentarsi e sforzarsi di tendere orecchio, mente e cuore.

La seconda parte è più complicata perché vi chiedo di mettere in comune le vostre riflessioni, che emergono dopo aver ascoltato sia il vangelo sia la mia riflessione. Le vostre osservazioni non devono necessariamente essere condivise dagli altri e non servono per convincere nessuno della giustezza di quello che direte. Una persona può anche dire qualcosa di non perfettamente corretto: non succede nulla, io ho fatto migliaia di errori sia pubblici sia privati, e sono ancora qui che vi parlo. Mettere insieme i pensieri serve a noi tutti per osservare come lo Spirito Santo sia capace di generare cose nuove nella vita delle persone. Deve, dunque, essere un momento di raccolta più che di vaglio o setaccio delle cose migliori. Se qualcuno si vuole appuntare qualche nota, lo fa per se stesso.

Credo inutile prendere appunti o stilare un breve riassunto delle cose che saranno dette, infatti mi sono fatto l'idea che siano più vantaggiosi a chi parla e a chi le ascolta in quel momento piuttosto che all'assemblea dove dovessero essere presentate.

Detto questo, cominciamo.

Ascoltiamo, dunque, la narrazione evangelica.

Dal Vangelo secondo Marco (4,1-9)

Gesù si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il



cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Prima meditazione



- “Ascoltate... ...Chi ha orecchi per intendere intenda!”

L'insegnamento di Gesù è collocato **tra due inviti** all'ascolto. **La nostra religione è fondata sull'ascolto**: Dio parla, l'uomo ascolta e risponde; è il dialogo che gli dà vita, senza il quale ogni credente è destinato a morire: “Se tu non mi parli io sono come chi scende nella fossa” (Salmo 28,1)

Gesù insegna narrando del suo Regno, e in questo brano si focalizza **il cuore dell'insegnamento cioè egli stesso, la sua vita: il Regno di Dio**.

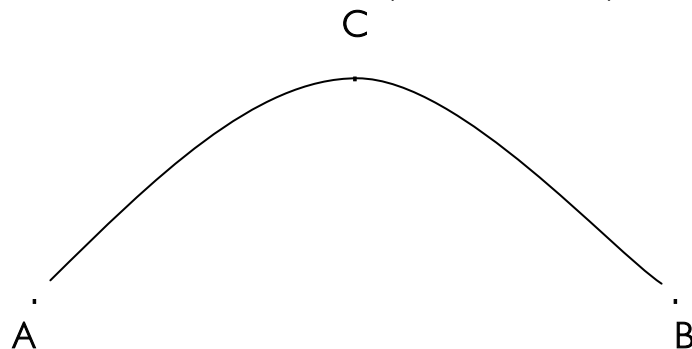
La parabola del seminatore evoca la storia di Gesù, la sua vicenda storica e, insieme, dà ad ogni credente che ascolta, i valori di comportamento per la vita, consapevoli che l'opera di Dio passa attraverso le difficoltà il fallimento, il nascondimento, l'irrilevanza, l'attesa paziente e la piccolezza, proprio come ha fatto Lui. Queste sono le qualità del seme da cui nasce l'albero del Regno. Esso è come un chicco che porta frutto abbondante non “nonostante”, ma “perché” muore.

Questa è una parabola piena di speranza che certamente fa i conti con la durezza dell'esistenza, tuttavia dona grande consolazione, infatti, con queste parole Gesù infonde fiducia e coraggio liberando dal blocco che nasce dalla paura del fallimento.

- “Insegnava loro molte cose in parabole”

Quando Gesù vuole parlare alla gente non usa discorsi difficili. Egli si rivolge alla folla con discorsi semplici, facendo degli esempi, narrando. In una Parola: Gesù quando parla alle persone usa le *parabole*.

Tutti sanno approssimativamente cosa siano le parabole ma si può capire ancora meglio.



Vista come segno grafico, la parabola ha due punti di appoggio (A-B) e un punto di massima altezza (C).

Quando Gesù parla in parabole è come se volesse dire: *“Voi siete nel punto A ed avete bisogno di capire cosa è il Regno di Dio. Come si fa? Semplicissimo: basta porre attenzione al mio racconto.*

Quando ascolti quello che ti dico è come se tu camminassi sulla parabola fino al punto C. Da quell'altezza guardi il panorama della vita con una prospettiva nuova e capisci cosa è il Regno di Dio.”

Ultimo passo: ritornare allo stesso livello di prima; non più al punto A ma al B, perché chi ascolta e capisce la Parola di Dio non è più uguale a prima, ha fatto un passo avanti nella fede. E questo passo è lungo come la distanza che c'è tra A e B.

Come si fa ad andare dal punto A al punto B? L'unica strada è quella che passa dal punto C, cioè l'ascoltare il racconto di Gesù come se fosse direttamente rivolto a me. Chi, invece, sente il discorso di Gesù ma non lo *ascolta* passa dal punto A al punto B ma non ha visto le cose dalla prospettiva nuova del punto C.

- *“Uscì il seminatore a seminare”*

Gesù è il seminatore e lo stesso seme, cioè Parola viva ed efficace che porta frutto facendoci membri della sua famiglia.

- *“Una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono”*

Pare che il terreno non abbia responsabilità. La fine drammatica del seme/Parola sembrerebbe piuttosto da imputare agli uccelli del cielo e alla loro fame. Anzi, ancor di più, sembrerebbe doveroso attribuire l'insuccesso di questo seme all'insipienza del contadino che lo getta là dove sa che sarà esposto al grave rischio della distruzione.

Tuttavia non è così. Ogni terreno ha la possibilità di accogliere la Parola, e il seminatore non è uno sprovveduto; certamente è conscio dei pericoli della perdita del seme/Parola ma è disposto a correre il rischio.

La Parola è proclamata e seminata anche là dove non sei certo che attecchisca, con un grande slancio di fiducia verso il terreno/uomo al quale viene preventivamente accordato credito. Sulla generosità e sulla sapienza del seminatore non si discute: egli attende con fiducia e dà fiducia; rischia di vedere perso il suo seme/Parola, ma per amore della terra/umanità non si ferma davanti al pericolo dell'insuccesso.

Il problema vero è da cercare altrove. **Il terreno sassoso, pieno di pietre e ciottoli mantiene le rocce esposte sulla superficie; così facendo il seme sparso sulla strada resta**

visibile e indifeso; inevitabilmente viene messo alla mercé degli uccelli del cielo. **Il terreno non ha difeso a sufficienza il seme della Parola** esponendolo drammaticamente alla violenza esterna.

Si può vedere in questo terreno, che lascia il seme in superficie e ben in vista, l'immagine dell'uomo senza sapienza: non difende con attenzione il seme della Parola, che invece avrebbe bisogno di cura e protezione per attecchire e crescere. **Nel suolo roccioso, infatti, non manca la parte di terra buona, solo si trova più sotto.**

Così è anche per l'uomo: non è sempre vero che sia indisponibile alla Parola e all'esperienza di fede: sotto, spesso c'è un terreno adatto e fecondo. Questa è la parte da valorizzare e portare in superficie, spostando le rocce aride.

Il terreno sassoso è ottuso perché espone scioccamente il seme della Parola agli agenti esterni. Così è l'uomo che permette alla Parola non ancora attecchita di subire le influenze nefaste di ciò che in quel momento è deleterio per le sorti della Parola.

Dunque **l'insipienza** del terreno roccioso/uomo roccioso **è doppia: ha dubitato di potere avere terreno buono nel profondo di se stesso**, dichiarandosi strutturalmente inadatto alla fede e alla vocazione cristiana;

ha sciaguratamente esposto il seme/Parola ai pericoli del mondo impedendone l'attecchimento.

Domande personali e per il primo lavoro a gruppi



- *“il seminatore uscì a seminare”*

Hai memoria della prima volta in cui il seme della parola di Dio ti ha raggiunto, cioè ti ricordi quando Dio ti è stato particolarmente vicino?

- *“Una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono”*

La riflessione sul terreno che si considera poco o per nulla adatto a ricevere il seme rappresenta l'essere umano che si sente refrattario e non idoneo ad essere un buon cristiano. È l'esperienza di chi in cuor suo dice che la fede è qualcosa per gli altri. Gesù insegna oggi che non è così e che anche nella persona più arida, c'è in fondo all'anima una parte adatta a ricevere il Signore.

Ti senti come questo terreno? Perché? Qual è la tua dote migliore che ti sembra utile per accogliere il seme della Parola di Dio?

L'uomo che ha fatto morire il seme della Parola è rappresentato come un terreno aspro e duro che lascia esposto il seme in superficie. Capita a tutti di non apprezzare e non difendere a sufficienza il dono della fede, della parola di Gesù.

Questo accade anche nella tua vita? In che modo? Come mai si è verificata una situazione del genere? Senti che puoi fare qualcosa per cambiare le cose?

Seconda meditazione

Gesù si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».



- *“Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò”*

In questo caso l'attenzione si deve concentrare sulla **drammatica sorte del seme: resta bruciato.**

Il sole quando arriva allo *zenit* scalda la terra, la cuoce, la spacca dividendola in zolle aride; quel terreno senza profondità inevitabilmente sarà bruciato, e il seme non potrà scendere nel fondo della gleba, non trovando perciò umidità e vita. Terreno e seme subiscono la stessa sorte.

Anche qui non si imputino responsabilità al seme o al seminatore e nemmeno al sole, che, a buon diritto non fa che il suo dovere di scaldare. **Il problema sta in quel terreno poco profondo e ormai bruciato.**

Questa condizione apparentemente inusuale e difficilmente applicabile alla vita umana, in realtà trova - purtroppo - mille applicazioni reali. Si pensi, ad esempio, a quella drammatica vicenda umana ed esistenziale denominata plasticamente *burnout*.

Si tratta di uno stato esistenziale dell'animo umano di **quelli che vivono una vera e propria crisi**. La persona, un tempo impegnata a dare il meglio di sé nel lavoro, nella famiglia nelle relazioni, ad un certo punto si sente svuotata, senza energie e vive tutti i suoi rapporti come se fossero privi di significato. Continua a lottare ma la sua vita non si muove; cerca di fare il massimo ma sembra che generi solo fumo e che la vita non si sblocchi, anzi pare che cominci a dare segni di cedimento.

Si tratta di persone *bruciate* e i sintomi di questa malattia sono la percezione della non realizzazione personale, l'esaurimento emotivo e la de-personalizzazione dei rapporti umani.

Purtroppo non siamo di fronte ad una scottatura ma ad una ustione profondissima che rischia davvero di bruciare la stessa vita.

Nessuno se ne deve pregiudizialmente sentire immune, specialmente coloro che si credono forti e realizzati. Gesù stesso ha rischiato di cadere in questa forma acuta di mal di vivere quando nell'orto degli ulivi ha definitivamente scelto la via da seguire.

In questo terreno bruciato il seme non trova accoglienza, la Parola viene arsa e la speranza muore.

Si bonifica il terreno solo con l'acqua della vita che viene dalla grazia di Gesù, inizio di salvezza, e con la contestuale azione delle scienze umane dell'uomo.

- *“Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto”*

Qui c'è qualcosa di più. **La parabola lascia intendere che il seme abbia attecchito.** Da che mondo è mondo le spine soffocano le pianticelle, che già han messo radici. Dunque, il seme è a buon punto, la Parola ha trovato accoglienza, la fede ha già trovato casa. **Il problema è che accanto al seme della Parola, il terreno ha permesso che crescessero anche le piante cattive, quelle che hanno tolto respiro al germoglio/Parola.**



Rimanendo saldamente ancorati alla tradizione cattolica, si possono rintracciare almeno sette spine cattive che crescono nel cuore dell'uomo e soffocano la Parola. Sono i cosiddetti **vizi capitali**: gola, accidia, lussuria, invidia, avarizia, ira, superbia.

Il terreno, ha il compito di **bonificare se stesso**, di medicarsi in proprio perché sia adatto ad accogliere il seme buono. Così anche l'uomo ha il compito di estirpare dalla propria vita i vizi elencati. Tendenzialmente li abbiamo abbondantemente seminati nel nostro cuore; basterebbe che ne eliminassimo uno all'anno e in breve tempo la Parola troverebbe grande accoglienza in noi.

- *“E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno”*

Ma c'è anche la terra buona e bella che ripaga al di là di ogni fatica e attesa perché l'uomo è fatto per Dio e per accogliere la sua Parola.

Il raccolto assume i contorni dell'eccezionalità. In media in Palestina un sacco di grano seminato ne dava tra i sette e gli undici; mai ne ha dati trenta per uno.

La parabola esprime la **fiducia nell'esagerazione di Dio**. Anzi va oltre, e parla di un raccolto impossibile: da un sacco, altri sessanta; e si spinge **fino all'assurdo**: da un sacco di grano ne vengono cento.

Questa è la misura del Regno di Dio.

Ma non solo la resa del seme dà grande gioia, infatti, c'è qualcosa ancora di più bello; basta allargare lo sguardo sugli altri brani evangelici dove il seme è il protagonista.

Esso è messo nella terra, marcisce e inspiegabilmente rinasce; mette le prime radici, che poi si irrobustiscono e danno forza allo stelo di emergere dal terreno. Spunta il germoglio e arriva fino alla pianta.

Il seme, una volta consegnato al terreno, non sa cosa diventerà. **La Parola di Dio nel cuore dell'uomo non rimane Parola, cambia natura, si trasforma e genera qualcosa di inedito e assolutamente diverso dall'inizio.**

Così è per chi accoglie il vangelo. All'inizio ascolta le parole di Gesù, e queste trovano spazio in lui. Nel tempo, come l'uomo stesso non sa, si trasformano in azioni, e diventano opere umane. Il seme della Parola genera padri di famiglia, madri attente, politici giusti, filosofi eccellenti, operai onesti, preti buoni ecc.

Auguriamoci tutti di essere terreno buono per il seme della Parola e facciamo il possibile perché attecchisca nella nostra vita.

Domande personali e per il secondo lavoro a gruppi



- *“Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò”*

Ogni creatura umana può percorrere la strada drammatica della ustione profonda dell'anima. È la malattia dei nostri giorni che rende le persone tristi e finite. Applicando le osservazioni ascoltate alla

dimensione religiosa, balza all'occhio che di gente spiritualmente bruciate ce ne sono tante. Certamente non è l'esperienza di tutti ma in ognuno ci sono scottature che hanno segnato un blocco nell'apertura a Dio nella chiesa.

Ti senti anche tu bruciato/a o scottato/a e quindi incapace di accogliere il seme della parola che è Gesù? Chi o che cosa ti brucia, cioè allontana dalla gioia di accogliere il seme della parola e farlo fruttificare?

- *“Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto”*

Questa è la condizione più prossima alla nostra. Abbiamo ricevuto la fede e la parola di Gesù, ma spesso le nostre spine soffocano la crescita del mistero di Dio in noi.

Dei sette vizi capitali (gola, accidia, lussuria, invidia, avarizia, ira, superbia) quali senti più presente nella tua vita?

- *“E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno”*

La misura della generosità di Dio con chi sia apre a lui l'esagerazione assurda.

Hai mai provato questa situazione nella tua vita? In che modo ti ha benedetto Dio con la grandezza dei suoi doni? Avverti in te il sentimento della lode e del ringraziamento a fronte della sua evidente magnanimità di cuore?

Ognuno di noi assomiglia almeno in parte a tutti i terreni descritti nella parabola.

A quale di questi ti senti più prossimo? Qual è dunque il sentimento che più interpreta il momento che stai passando?

Programma

- Ore 10,30 inizio della Santa Messa e presentazione dei bambini
- Ore 11,30/12,30 attività dei ragazzi con le catechiste
- Ore 11,45 incontro dei genitori con don Attilio nel Centro comunitario
- Ore 13,00 pranzo frugale condiviso in salone
- Ore 14,30 secondo momento per i ragazzi (in Oratorio) e per i genitori (nel Centro comunitario)
- Ore 15,30/45 preghiera finale tutti insieme

Promemoria

1. Domeniche insieme nelle date del **3 dicembre**, del **28 gennaio 2018** (quest'ultima con tutti i gruppi di catechesi (III- IV –V).
2. Nel contesto del **Natale** l'invito sarà per gli appuntamenti tradizionali (novena, presepe vivente, attività dell'oratorio, che comunicheremo in seguito ecc)
3. **Martedì 9 gennaio 2018** dalle 17,00 alle 18,00 inizio della catechesi infrasettimanale.

Domenica insieme III elementare
Le aventure del seme

4. Vi comunicheremo la data della **consegna della preghiera del Padre nostro** (in quaresima), fissata alla fine del periodo di catechesi incentrato sul tema in oggetto.